

## *I culti nei centri minori abruzzesi: S. Maria delle Grazie a Civitaretenga*

### *Cults in Abruzzo's small towns: S. Maria delle Grazie in Civitaretenga*

*La ricerca si propone di affrontare, nel corso delle giornate di studio riguardanti la promozione e il futuro degli edifici religiosi nei diversi contesti locali, il culto della devozione nei centri minori abruzzesi, in particolare a Civitaretenga.*

*Il villaggio di Navelli, si erge su una collina a circa 850 metri sul livello del mare in una posizione strategica.*

*Ci sono molti edifici religiosi notevoli situati in questa porzione di territorio.*

*Questo studio si concentra su S. Maria delle Grazie: la chiesa cristiana si trova nella valle, in un rapporto visivo-urbano insolito con la campagna.*

*In sintesi, in questo lavoro, si svilupperanno le caratteristiche storiche e antropologiche del paese, i materiali, la tecnica e le diverse vicissitudini costruttive della chiesa.*

*The research aims to address, during the study days concerning the promotion and the future of religious buildings in the various local contexts, the cult of devotion in Abruzzo smaller towns, particularly in Civitaretenga.*

*Navelli's village, stands on a hill about 850 meters above sea level in a strategic position.*

*There are many remarkable religious buildings located in this portion of land.*

*This study aims to focus on S. Maria delle Grazie: the Christian church stands in the valley, in an unusual visual-urban relationship with the country.*

*In summary, in this work, will develop the historical and anthropological characteristics of the village, the materials, the technique and the different construction vicissitudes of the church.*

#### **Carlos Alberto Cacciavillani**

Laureato in Architettura all'Università di Córdoba (1972). Ha conseguito la specializzazione in Storia dell'Architettura (1977) e in Studio e Restauro dei monumenti (1984). Professore Ordinario di Storia dell'Architettura, presso la Facoltà di Architettura di Pescara. Dal 1990 è Professore Incaricato di Storia della Cultura Spagnola presso la LUMSA.



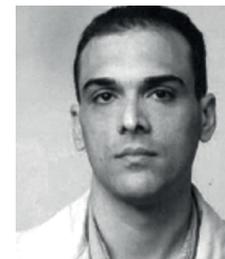
#### **Simona Rinaldi**

Laureata con lode e dignità di pubblicazione in Architettura presso l'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara nel 2015 con una tesi riguardante Palazzo Mattei a Giove. Laureata in Interior Design nel 2007, specializzata in storia del design e progettazione d'interni, si occupa principalmente di temi inerenti il restauro e di ricerche storiche.



#### **Michele Severini**

Laureato con lode e dignità di pubblicazione in Architettura presso l'Università d'Annunzio di Chieti-Pescara nel 2015 con una tesi riguardante Palazzo Mattei a Giove. Specializzato in disegno e progettazione, si occupa da sempre di temi inerenti il restauro e di ricerche storiche legate alle tecniche costruttive antiche.



Parole chiave: **Devozioni; Tradizioni regionali; Culti religiosi; Chiese appenniniche; Centri minori**

Keywords: **Devotions; Regional traditions; Religious cults; Apennine churches; Smaller towns**

## I. Introduzione

L'Abruzzo, regione di antiche civiltà, è caratterizzata dalla notevole impronta che i secoli trascorsi hanno lasciato sui territori.

Sfortunatamente però, le sue bellezze ambientali e paesaggistiche, i suoi profili naturali e le sue architetture sono ancora in buona parte sconosciute al grande pubblico, che ne apprezza quasi esclusivamente in senso turistico la costa ed i poli di sport invernali.

Inoltre il richiamo dei centri industriali e metropolitani del resto del paese, in particolar modo quelli più vicini, ha spinto consistenti aliquote di popolazione ad abbandonare gli antichi centri abitati, specie i più interni e meno accessibili, molti dei quali già in crisi a causa del notevole fenomeno dell'emigrazione della fine del XIX secolo, inizio XX e primo dopoguerra<sup>1</sup>.

Così gran parte dei piccoli centri abitati, pieni di vita ed attività nei secoli precedenti, si sono trasformati in presepi citati in diverse occasioni dal meridionalista Compagna<sup>2</sup>; in questo modo le molte aree, anche le più aspre, rese agricole e produttive attraverso l'impegno collettivo di innumerevoli generazioni vanno rinselvaticandosi.

Con l'abbandono di questi territori non solo le strutture antropiche edilizie e paesaggistico-ambientali si stanno inesorabilmente disfacendo, ma anche il patrimonio chiesastico subisce passivamente un distacco da quelle che erano le proprie funzioni originarie ed una perdita progressiva d'identità che difficilmente

potrà essere riconquistata.

È questo d'altra parte un fenomeno che investe tutto il nostro Paese: infatti a partire dalla seconda metà del XX secolo, gli equilibri esistenti tra popolazione, territorio e sistema delle relazioni sono venuti ad alterarsi totalmente causando processi di massiccio affollamento verso i centri urbani maggiori.

Questo rapido ed inevitabile processo di polarizzazione-congestione ha contribuito ad aggravare i fenomeni sia di depauperamento che di mancanza di identità dei territori, causando inoltre una forte degradazione dell'ambiente naturale ed uno spreco di risorse culturali a seguito dell'interruzione dei contributi spesi dalle popolazioni stabilmente insediate al mantenimento del loro ambito urbano-territoriale.

L'abbandono delle Comunità Montane, interne alla regione Abruzzo, ha messo in crisi abitudini e modi di vita tradizionali, distruggendo tradizioni storiche-culturali e gerarchie di valori secolari<sup>3</sup>.

Gettate le basi attraverso queste fondamentali premesse, la ricerca vuole concentrare la propria attenzione sulle condizioni dei beni ecclesiastici nell'aquilano partendo dall'analisi del fenomeno dell'abbandono ed allargando il campo d'interesse alla chiese di S. Maria delle Grazie a Civitaretenga, S. Pellegrino a Bominaco e SS. Crisante e Daria a Filetto.

Al fine di una maggiore completezza, lo studio sarà supportato da approfondimenti

riguardanti le tradizioni religiose regionali che sono testimonianza di un'identità culturale collettiva che le nuove dinamiche sociali rischiano di minare alla radice.

## II. L'abbandono dei centri appenninici e degli edifici chiesastici

Il territorio abruzzese, in particolar modo nelle sue aree interne, non è stato esente dai pesanti effetti causati dal fenomeno dell'abbandono dei suoi piccoli centri abitati.

Con il passare degli anni questo problema ha continuato ad incidere in maniera così grave e preoccupante che opinione pubblica, ricercatori ed amministratori hanno cominciato a mostrare sempre più crescente interesse ad esso ed a richiedere interventi in maniera così pressante che gli organismi regionali si sono attivati al fine di promuovere appropriati provvedimenti per studiare il fenomeno stesso in tutta la sua estensione qualitativa e quantitativa, cercando di individuare quegli interventi che abbiano la capacità di frenare il costante depauperamento del patrimonio culturale collettivo<sup>4</sup>.

Nota è infatti la peculiarità geografica che contraddistingue questi territori, caratterizzata da un aspro divario tra le aree collinari e di pianura e quelle invece montane interne della regione.

La tradizione plurisecolare di isolamento di queste ultime non ha potuto essere superata nemmeno attraverso le più facili possibilità

di mobilità e comunicazione offerte dalle infrastrutture, dal momento che questi piccoli nuclei urbani sono rimasti tagliati fuori dai circuiti nazionali economici nonostante la loro non insostenibile lontananza dalla grande viabilità.

Questi fenomeni di isolamento comportano quindi, come diretta conseguenza, il perdurare di difficili condizioni e qualità di vita, soprattutto se confrontati con le adiacenti aree collinari e pianeggianti che hanno invece avuto notevoli possibilità di espansione e benessere economico.

Ritardo e distacco sono stati chiaramente i principali responsabili dell'indifferenza, in particolar modo delle nuove generazioni, verso i propri luoghi di origine; pochi sono infatti i giovani legati alle tradizioni culturali e religiose che caratterizzano l'appartenenza dei singoli individui alla comunità.

Se si vuol comprendere il problema che grava su questi nuclei abitativi, è necessario soffermarsi su due termini fondamentali: i centri in abbandono e le aree interne.

Infatti diventa indispensabile separare i due aspetti che, seppur correlati tra loro, devono essere analizzati separatamente; l'abbandono di un centro è determinato dall'essere collocato in un'area interna e nello stesso momento le aree interne sono definite aree di abbandono<sup>5</sup>. Se si vogliono considerare quest'ultime, bisogna comprendere la dinamica evolutiva definita come *perdita di rispondenza* del centro

stesso, ossia l'incapacità acquisita a rispondere nel tempo alle esigenze del risiedere e che può riguardare più aspetti della struttura produttiva ed abitativa.

Questo fenomeno è esaminabile sotto diversi punti di vista tra cui: *perdita di rispondenza del modello socioeconomico e produttivo*, *perdita di rispondenza abitativa ed insediativa* e *perdita di rispondenza rispetto al modello culturale vigente*.

Nel caso in questione, bisogna guardare soprattutto al secondo e terzo aspetto, il sempre più incombente diradamento della popolazione relativo alla distanza tra le prestazioni fornite dal sistema insediativo rispetto alle esigenze oggi acquisite dai modelli di vita odierni, aggiunto all'incapacità di aderire ad un'identità culturale collettiva (che può essere ad esempio associata alle tradizioni regionali religiose) a favore dei modelli consumistici imposti dalla modernità e dai mezzi di comunicazione.

Circa l'altro termine sopra citato, le aree interne, si può dire che vanno intese come tali quelle zone collocate in condizione di isolamento o di marginalità rispetto ai flussi produttivi, di servizio e di comunicazione regionali ossia al ruolo che le stesse svolgono rispetto ai fenomeni territoriali su vasta scala (poli produttivi, di servizio e di viabilità)<sup>6</sup>.

In tutte queste dinamiche e meccanismi, ricadono inesorabilmente anche le preoccupanti condizioni del patrimonio

religioso regionale appartenente alla fascia appenninica aquilana.

Un fenomeno dunque tangibile, l'abbandono delle piccole chiese di montagna lontane da centri urbani significativi, frutto dell'ingiusta rassegnazione e dell'incapacità alla trasformazione: un declino culturale, economico, ambientale, sociale ed urbano difficilmente reversibile che mette a serio rischio le testimonianze storiche e religiose dei secoli passati.

In particolare l'Altopiano di Navelli, oggetto di studio, si presenta come un'area avente tutte le caratteristiche delle aree in abbandono poc'anzi descritte nonostante presenti una successione estremamente ricca di momenti insediativi e di tipologie che maggiormente caratterizzano il paesaggio antropico delle aree dell'Abruzzo interno nonché una tipicità di strutture geomorfologiche ricorrenti<sup>7</sup>.

Quindi va approfondita indubbiamente l'interessante contiguità spaziale e le evidenti interazioni in termini paesaggistici con altri ambiti tipologicamente diversi che esso presenta, soprattutto nel rapporto centro abitato-edifici isolati (come S. Maria delle Grazie).

### III. S. Maria delle Grazie a Civitaretenga: descrizione e tradizioni religiose

Il paese di Civitaretenga è estremamente caratteristico in quanto domina l'Altopiano di Navelli, a circa 850 metri dal livello del mare,

con una posizione strategica, aperta verso nord-ovest su Caporciano e San Pio delle Camere, e verso sud-est su Navelli stesso. Civitaretenga si trova a circa 35 chilometri dal capoluogo di regione, L'Aquila, e ad altrettanti da Sulmona. Il nome sembrerebbe derivare da *Ardenghe* (*Civitatis*), anche se non è chiara l'origine di tale toponimo. Un altro nome cui si fa risalire un centro vestino situato pressappoco nello stesso territorio è *Cingilia*.

Questo è sicuramente uno dei paesi più stimolanti tra quelli compresi nell'area di indagine sia per la stratificazione di epoche e religione sia per la molteplicità degli aspetti. La struttura del paese è dominata dal borgo fortificato, chiamato semplicemente castello, nel quale prima del sisma del 6 aprile 2009 svettava la torre medievale, completamente distrutta dal terremoto. Il nucleo più storico è distinto in due zone, una è appunto quella del castello e l'altra del cosiddetto ghetto, detto *rubusc*, caratterizzato da brevi e stretti vicoletti, attorno alla piazza Giudea, poi rinominata *Guida*, su cui si affaccia il portone del Palazzo Perelli, che sembra fosse la vecchia sinagoga. Si tratta, infatti, di un ghetto ebraico risalente al periodo tra il XII ed il XV secolo, di cui molte tracce sono andate perse nei tentativi successivi di eliminarne la presenza, coprendo gli stipiti contraddistinti da simboli giudaici con simboli cristiani, ed in particolare con il simbolo di S. Bernardino da Siena, il cristogramma IHS. Castello e ghetto sono racchiusi dalle case-

mura che identificano il nucleo centrale del paese, da cui si aprono le porte di ingresso al borgo fortificato, alcune delle quali tuttora visibili.

All'interno del borgo fortificato, oggi interamente inaccessibile e ricompreso nella zona rossa a seguito del sisma, erano visibili l'impianto delle strette vie, senza molte evidenze di pregio, ma con alcuni scorci molto caratteristici.

All'esterno delle case-mura si è sviluppato nel corso dei secoli l'area denominata dagli abitanti come borgo, a partire dal XVII secolo, che occupa la zona verso nord-est, più pianeggiante, essendo invece l'altro versante molto scosceso verso la gola che divide in due l'altopiano di Navelli.

Molti sono i pregevoli edifici religiosi situati in questa porzione di territorio, a testimonianza di come il culto delle devozioni sia stato molto sentito in passato, mentre oggi ha perso l'originario richiamo a causa sia del calo demografico sia di un sempre crescente disinteresse.

Ai margini del castello, la chiesa principale, intitolata al patrono SS. Salvatore, domina l'omonimo largo con la sua facciata in stile settecentesco. A fianco, la Cappella della Congrega, cui fino agli anni '50 si tenevano vesperi e riunioni della congregazione intitolata sempre al SS. Salvatore.

In realtà, il santo più venerato resta S. Antonio da Padova, cui sono intitolati chiesa ed ex

convento, situati leggermente fuori il centro abitato, accanto al cimitero. L'ex convento, rimasto tale fino alle riforme napoleoniche di inizio ottocento, è stato ristrutturato nei decenni scorsi, e presenta un notevole chiostro, con alcune delle originali lunette affrescate riportate di recente alla loro bellezza, e raffiguranti scene di vita del santo.

La chiesa, dalla facciata romanica è stata danneggiata dal sisma del 2009, senza particolari danni.

Notevole la chiesa di S. Egidio, situata nel cosiddetto borgo, riportata alla luce da un intervento degli ultimi anni, di origine molto antica e non perfettamente databile, sembra sui resti di un'antica chiesa con annesso convento, i cui resti sarebbero serviti per l'edificazione del convento di S. Antonio. Molto belli gli affreschi interni, in particolare sull'altare, e alcuni bassorilievi su pietra.

Accanto alla chiesa di S. Egidio, sorge il settecentesco palazzo Cortelli, molto danneggiato dal sisma, con la sua facciata che domina il borgo e il suo bel cortile interno.

Ponendo l'attenzione sulla chiesa di S. Maria delle Grazie si può notare come l'edificio di culto cristiano sorga a fondo valle, alla confluenza di due tratturi, in un inconsueto rapporto visivo-urbanistico con il paese<sup>8</sup>.

Situata alle falde rocciose di Civitaretenga, non si discosta molto dal tipo esemplificato della vicina *Santa Maria dei Contorelli*, anch'essa situata ai margini di un tratturo e datata 1558

nel fregio del rinascimentale architrave del portale in facciata.

Costituita da un unico grande vano a pianta leggermente rettangolare (Fig.1) conclusa da un'abside poligonale, è oggi coperta con un tetto a due falde appoggiato su archeggiature trasversali, in numero di tre, leggermente ribassate dal pieno sesto, impostate su schiacciate lesene in conci rettangolari che ripetono identicamente il risalto sulla muraglia sia all'esterno che all'interno.

Ha nella facciata l'elemento di risalto di maggiore spicco (Fig.2).

Ancora una volta terminante orizzontalmente con un cornicione classicheggiante al pari del portale al centro; munita di un grande finestra circolare rinascimentale nel cornicione, ma con elementi di derivazione gotica nella ruota e di spirito ancora romanicheggianti, ricorda le fronti di questo periodo sia per la pienezza delle pareti che per la pesantezza della parte superiore, separata dalla zona bassa per mezzo di una semplice cornice.

Ancora nella tradizione, che vuole le facciate aquilane terminanti in piani non convince come al solito circa la volontà iniziale di tale soluzione.

In questo tipo di prospetto, ormai pienamente rinascimentale nei singoli elementi se non nello spirito d'insieme, un coronamento a timpano sarebbe apparso più naturale.

Rimane quindi il dubbio che si tratti di un "non finito" e le volte non realizzate all'interno, ma

chiaramente il programma sembrano spunto valido di conferma di tale supposizione.

Minacciata di distruzione alcuni anni orsono, (si fecero saltare con le mine le parti inferiori delle lesene esterne per ricavarne materiale ben lavorato da costruire), è stata consolidata e restaurata dalla Soprintendenza nel 1969 restituendo il monumento ai suoi iniziali pregi architettonici che maggiormente si esaltano in un ambiente di particolare bellezza naturale dove, la facciata in specie, costituisce nel quadro naturale d'insieme, l'elemento di maggiore spicco.

Per quanto riguarda il culto religioso, la devozione popolare festeggia la Madonna dell'Arco il 12 di settembre, nel giorno del SS. Nome di Maria.

La tradizione vuole che nel 1599 un pastore napoletano, trovando ricovero in un'osteria ai piedi del paese, dipinse nell'annessa stalla, dopo averla sognata nella notte, un'effigie della Madonna col Bambino usando colori naturali.

La serata della festa è allietata da musica, pizze fritte, arrosticini, vino e formaggi, ma il momento devozionale avviene solo dopo la mezzanotte: tutti i giovani che abbiano compiuto i 19 anni salgono sul trattore (anticamente veniva utilizzato l'aratro) e scrivono sui campi a ovest di Civitaretenga "Viva Maria Santissima", con l'aggiunta variabile dell'anno che si festeggia di volta in volta.

La nottata procede in paese con un piatto di pasta che gli stessi giovani provvedono a

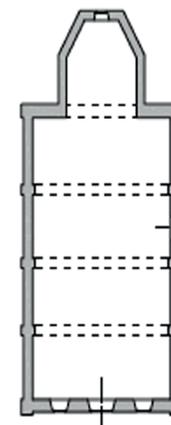
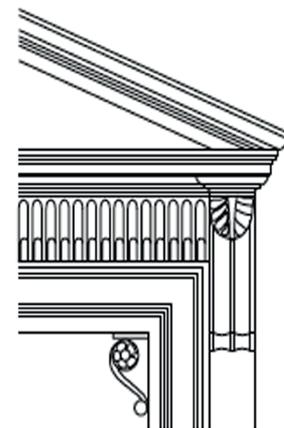


Fig.1 S. Maria delle Grazie a Civitaretenga - Planimetria e dettaglio costruttivo

preparare per tutti gli avventori e infine con le scritte che gli stessi sono liberi di apporre per tutto il paese, usando solo calce che andrà via pian piano con le intemperie, scrivendo frasi a piacere e ovviamente anche il loro anno di nascita.

Tutte queste sono manifestazioni tradizionali di quel rituale caratteristico definito *tiro dello squadro*, devozione secolare che viene ripetuta di anno in anno da tutta la comunità coinvolgendo nella preparazione della festa e nelle attività anche le generazioni più giovani. Le forme di osservanza nei luoghi di culto abruzzesi sono infatti molto sentite in ambito regionale, in quanto scaturiscono dalla particolare importanza che esse possono rivestire, a più livelli, per tutta la popolazione. Non solo quindi una radicata devozione, ma anche la tradizione antichissima per i canti di laude: al XIII secolo risale infatti la laudazione *Vergine Gloriosa madre de pietate*, peraltro attribuita al pontefice Celestino V<sup>9</sup>.

Questa darà luogo ad una tradizione mirata, confluita col tempo nell'ampio repertorio lirico e drammatico delle confraternite aquilane<sup>10</sup>. A fronte di una così ampia raccolta documentale, la tradizione delle laudi appare riconducibile a contesti geografico-culturali estremamente diversi comprendenti non solo l'Abruzzo, tanto montano quanto costiero, ma anche le regioni limitrofe (con particolare riferimento a Umbria, Lazio e



Fig.2 S. Maria delle Grazie a Civitaretenga- Facciata

Molise).

#### IV. Altre realtà del panorama appenninico abruzzese: S. Pellegrino a Bominaco e SS. Crisante e Daria a Filetto

Per avere una visione più completa della casistica riguardante gli edifici religiosi appartenenti all'entroterra abruzzese, si è reso necessario approfondire la ricerca attraverso l'analisi di altre due importanti chiese aquilane, architettonicamente analoghe alla precedente: S. Pellegrino a Bominaco (Caporciano- Aq) e SS. Crisante e Daria a Filetto (Aq).

La prima fa parte di un complesso monastico del quale appartiene anche la vicina chiesa di Santa Maria Assunta. Un'iscrizione sulla parete di fondo dell'oratorio ne fa risalire la costruzione al 1263 da parte dell'abate Teodino.

È dedicata a San Pellegrino, un martire venerato nella zona, sulla cui tomba venne costruita una chiesa intorno all'VIII secolo. Carlo Magno fornì alla chiesa dei terreni e la donò all'Abbazia di Farfa, dalla quale alcuni monaci vennero per fondare una comunità monastica. Nel 1001 la comunità si rese indipendente da Farfa con la donazione da parte del conte Oderisio di notevoli estensioni di terreno.

L'oratorio è un piccolo ambiente con un'unica navata senza abside di 18,70 metri di lunghezza per 5,60 metri di larghezza, sormontata da una volta a botte ogivale (Fig.3).

La facciata principale è caratterizzata da un pronao di origini seicentesche (Fig. 4).

Un secondo ingresso si trova sulla facciata posteriore ed era riservato ai religiosi che abitavano nel monastero addossato alla fiancata laterale della chiesa di Santa Maria Assunta; a causa del dislivello causato dal pendio roccioso, questo ingresso è situato ad una quota più alta del pronao ed è accessibile attraverso due rampe di scale.

L'illuminazione è garantita da sei feritoie presenti sui due lati della navata e da due rosoni (Fig.5) presenti sulle due facciate. Un terzo ingresso si trova sulla parete laterale, mentre sulla facciata posteriore si trova un campanile a vela.

L'interno della chiesa è diviso da due plutei in pietra tra lo spazio riservato ai fedeli e quello riservato ai catecumeni; su quello di sinistra è rappresentato un drago, mentre su quello di destra un grifone (Fig.6).

Le pareti interne sono interamente coperte da affreschi che, insieme a quelli della vicina chiesa di *Santa Maria ad Cryptas* a Fossa, rappresentano una testimonianza importante della pittura medioevale abruzzese. Per questa ragione nel 1902 è stato dichiarato monumento nazionale.

Le raffigurazioni rappresentano una serie di cicli: un ciclo sull'infanzia di Cristo, uno sulla Passione, scene del Giudizio Universale, storie di San Pellegrino e di altri santi ed una serie sui mesi del Calendario. Gli episodi sono su tre registri disposti sopra un basamento a cortina e proseguono fino alla curvatura della

volta, lasciando al centro una fascia decorata con motivi ornamentali. I cicli sono tra di loro intrecciati, con scene di uno stesso gruppo che occupano spazi su pareti opposte.

Le storie dedicate a San Pellegrino sono sei, mentre il ciclo dell'infanzia di Cristo comprende gli episodi dell'Annunciazione, della Visitazione, della Natività e della strage degli innocenti. Il ciclo della Passione comprende gli episodi dell'entrata a Gerusalemme, la lavanda dei piedi, l'Ultima cena, il tradimento di Giuda, l'arresto, il processo, la Deposizione dalla croce, la sepoltura e l'apparizione ad Emmaus. Il giudizio universale è diviso nelle scene della Pesa delle anime, San Pietro che apre le porte del Paradiso, i patriarchi con le anime dei beati, i dannati torturati dai demoni. Del calendario restano leggibili soltanto i primi sei mesi raffigurati tramite i segni zodiacali, le attività dell'uomo e le festività della diocesi di Valva, al quale apparteneva l'oratorio<sup>11</sup>.

La tradizione religiosa che lega questi territori è l'*antica Pasqua di Caporciano*.

La speciale liturgia fu istituita nel 1824 su iniziativa di D. Pasquale D'Alessandro, Canonico della Collegiata di S. Maria Paganica a L'Aquila, quindi Sacerdote Secolare della Compagnia del SS. Redentore a Napoli, avendola egli mutuata da analogo rito che si celebrava in un monastero di Palma di Montechiaro, in Sicilia. Il rito aveva inizio alle ore ventitré del Venerdì Santo e si concludeva all'alba della Domenica di Pasqua, poco prima della Messa di



l'ampiezza e l'eccentricità del giro d'imposta dell'archivolto. Ancora più semplice la porticina secondaria con vano ad arco a livello della cortina muraria. Le feritoie dello stesso lato incise nei filareti di calcare non hanno pretese estetizzanti, e l'effetto prodotto è nel complesso superiore al modesto chiaroscuro delle regolari buche da ponti che forano le pareti esterne dell'edificio.

A tal proposito l'Antinori scrive: *“La chiesa lunga otto canne, larga tre, alta cinque fabbricata tutta di pietre quadre colla porta volta all'occidente e con chiostro all'interno.*

*Vi si scorge al canto di mezzo giorno l'impronta dell'Agnello. Fra le varie dipinture si vedevano le fatte fare da discendenti di Gentile antico signore del Castello, dè quali restava Maria Gualtieri di Gentile, passata ad esser moglie di Giovanni di Ranallo, o sia di Rainaldo, al lato dell'epistola, in cui furono dipinte a pitture sul muro le immagini della Vergine, de SS. Crisanto, e Daria e d'altri Santi in abiti sacerdotali sopra mensa di Altare, posata su di una colonna concava, e piena di ossa”<sup>13</sup>.*

Le pareti interne, fatta eccezione per quelle affrescate, mostrano una disadorna faccia vista che non ha pretese di soluzione decorativa, tutto fu o doveva essere affrescato.

La copertura ha rustiche incavallature lignee, certamente rifatte più volte (Fig.9).

Del pavimento rimane il grezzo sottofondo di pietrame irregolare.

Degli affreschi scrive il Matthiae: *“...è possibile*



Fig.4 S. Pellegrino a Bominaco- Facciata

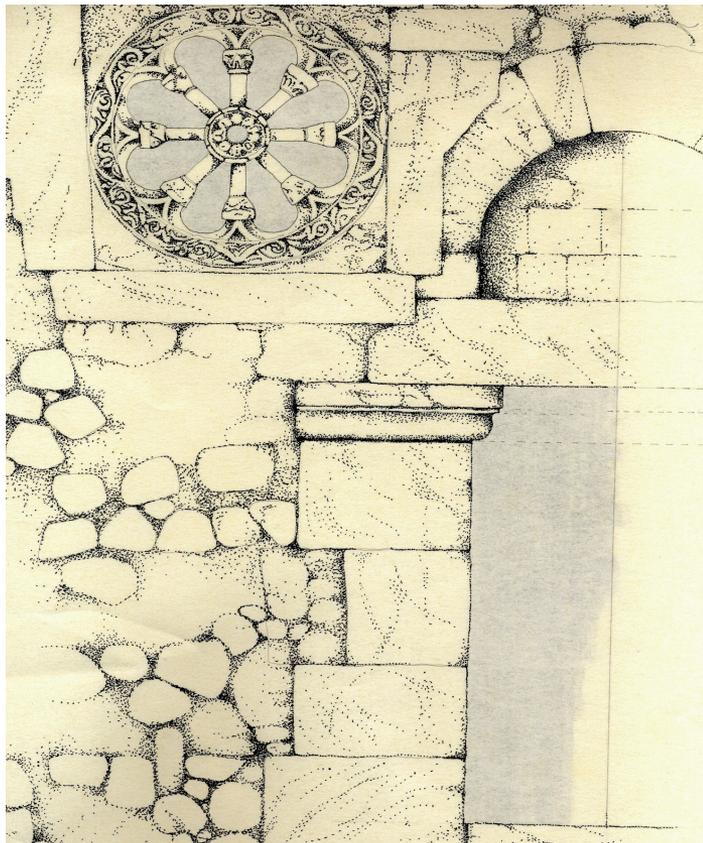


Fig.5 S. Pellegrino a Bominaco- Particolare del rosone

Fig.6 S. Pellegrino a Bominaco- Interni

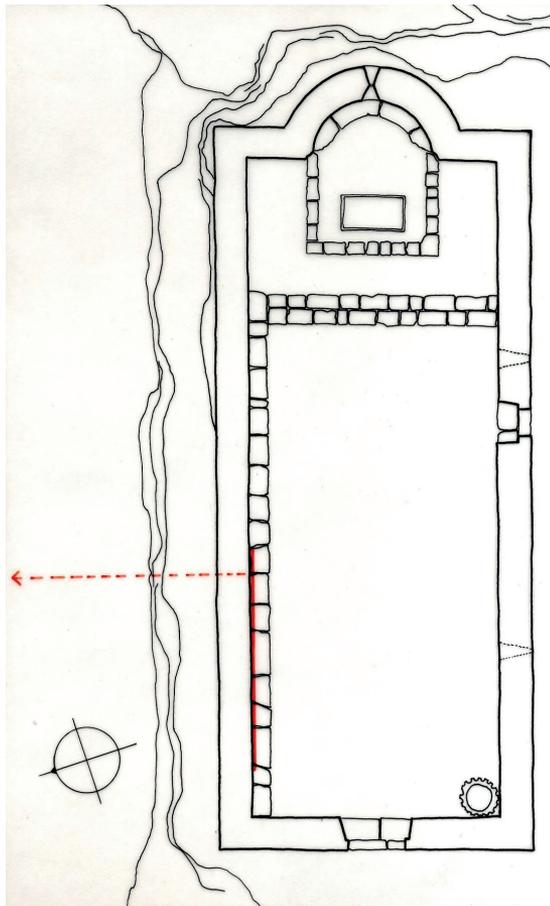


Fig.7 SS. Crisante e Daria- Planimetria



Fig.8 SS. Crisante e Daria- Facciata

stabilire che nella decorazione del catino rappresentante una Deesis, con una qualche ricerca di monumentalità, è presente il ricordo della scuola romana del tardo Duecento. Esso si fa ancora più sensibile in una testa forse del Redentore anche se non abbia il nimbo crocesignato, dove la larghezza delle forme tondeggianti e l'impasto del colore richiamano i modi degli affreschi di S. Maria in Vescovio, fortemente provincializzati. Una figura d'angelo d'impostazione lineare e quindi più legata alla scuola locale anche per una certa deformazione dei segni fisionomici, accusa peraltro una tendenza ad ampliare quei moduli che ancora a Fossa erano estremamente allungati. Vale tuttavia la pena di mettere a confronto un pannello con la Madonna e l'altro già esaminato di S. Giusta di Bazzano, per intuire non solo come in queste opere secondarie ben poco cammino sia stato percorso in oltre un secolo, ma come i modi della pittura più colta vengano degradati da mano artigianale: si noti la ripetizione monotona del disegno a cubetti sulle vesti di Maria. La conservazione attraverso redazioni artigianali delle forme medioevali poté del resto attuarsi perché esse nella loro semplificazione e riduzione all'essenziale più e meglio di altra civiltà figurativa potevano far presa su culture a carattere chiuso, dove gli scambi erano rari e male interpretati<sup>14</sup>.

L'interessante ciclo di affreschi è basato sulle storie dell'Annunciazione ed è stato realizzato tra il XII ed il XIII secolo (Fig.10).



Fig.9 SS. Crisante e Daria- Interni

Invece gli affreschi della parete sud, con nove figure comprese quelle dei SS. Crisante e Daria, sono stati distaccati nel 1980 dalla Soprintendenza e depositati presso il Museo Nazionale del Castello dell'Aquila, a causa dell'umidità e dei terremoti ai quali erano sottoposti. Era previsto lo stacco di tutti i dipinti, ma i restauratori fiorentini ritennero tecnicamente difficile praticarlo a quelli della parete umida di settentrione, che furono restaurati in loco, come pure quelli dell'abside. I due pannelli, di notevole qualità, colpiscono per il carattere fortemente bizantino, espressione abbastanza rara in tale ambito. Le figure di S. Michele e della Vergine mostrano una radice romanica occidentale, immagini ricche di aulicità, di eleganza e di forbitezza. L'immagine di S. Michele rivela un accentuata sensibilità pittorica, una grafia molto morbida, ben studiata e ricca di passaggi, mentre il volto della Vergine, nonostante la perdita delle velature, mostra un impianto non rigido, anche se in apparenza sembra tale (la rigidità non appartiene al tratto pittorico ma alla rappresentazione dell'immagine). Connessa a questa porzione dell'entroterra appenninico aquilano è la popolare *fiesta di S. Giacomo*, patrono e protettore di Filetto. Come per le celebrazioni a Civitaretenga, la popolazione si riunisce per onorare il Santo e dopo la funzione religiosa viene organizzato un ricco banchetto dove si possono degustare tutte le specialità locali tipiche della tradizione.



Fig.10 SS. Crisante e Daria- Particolare degli affreschi

## V. Conclusioni

Il recupero degli edifici religiosi nei centri minori in abbandono è un processo molto articolato e difficile da attuare: gli interrogativi che la questione sta generando, sono davvero tanti ed il fenomeno è ormai fuori controllo. Per contrastare gli effetti irreversibili di un depauperamento storico e culturale così notevole sarebbe opportuno costruire la Carta dei beni culturali del territorio (in ambito di ciascuna regione), presupponendo un lavoro quasi duale di lettura ed interpretazione di una carta topografica aggiornata per la loro localizzazione e di una raccolta d'informazioni mirate al fine di definire l'identità fisica, la consistenza e la storicità del bene considerato. La pratica del censimento e della catalogazione

dei beni culturali (incluso il patrimonio ecclesiastico) è oggi intesa come uno strumento conoscitivo di base, i cui compiti principali consistono nell'individuare e rilevare edifici che rispondano al requisito di bene culturale, nel fornire dati scientificamente validi sul contesto storico-ambientale ad essi relativo e soprattutto nell'offrire un ausilio all'attività di conservazione, valorizzazione e gestione amministrativa dei beni stessi<sup>15</sup>.

La catalogazione dunque come strumento per una presa di coscienza del problema e come processo continuo di conoscenza applicata al territorio ed alle sue preesistenze.

## Note:

1. Sergio Bonamico, Giulio Tamburini, *Centri antichi minori d'Abruzzo: recupero e valorizzazione*, Gangemi, Roma, 1996, p. 7
2. Francesco Compagna, *Labirinto meridionale: Cultura e Politica nel Mezzogiorno*, N. Pozza, Venezia, 1955, pp. 62-63
3. Sergio Bonamico, Giulio Tamburini, *Centri antichi minori d'Abruzzo: recupero e valorizzazione*, Gangemi, Roma, 1996, p. 8
4. ibidem, p. 9
5. ibidem, pp. 12-13
6. ibidem, p. 19
7. ibidem, p. 242
8. Ignazio Carlo Gavini, *L'Architettura in Abruzzo*, Costantini, Pescara, 1980, p. 78
9. Giorgio Varanini, *Una lauda-orazione del secolo XIII, Studi e problemi di critica testuale*, 1971, pp. 99-102
10. Erasmo Percopo, *Laudi e Devozioni della città di Aquila*, Giornale Storico della Letteratura Italiana, 1886, pp. 153-169
11. Serafino Lo Iacono, *Bominaco. Spiritualità, cultura, fierezza di un'abbazia benedettina*, Poligrafica Mancini, Sambuceto (CH), 1995, p. 95
12. Peppino Portante, "L'antica Pasqua di Caporciano", in Cinturelli, Editoriale Eco, 2011, II (2), p. 14
13. Antonio Lodovico Antinori, *Annali degli Abruzzi*, Forni, Bologna, 1971, p.120
14. Guglielmo Matthiae, *Pittura medioevale abruzzese*, Cassa di Risparmio dell'Aquila, L'Aquila, 1969, pp. 56-61
15. Mario Docci, Diego Maestri, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, GLF Editori Laterza, Bari, 1994, p. 303

## Bibliografia:

- M. Napoleone, *Notiziario storico Civitaretenga*, 1980
- A.L. Antinori, *Annuali*, vol XXII/2 biblioteca provinciale, *L'Aquila l'orografia storica degli Abruzzi*, vol XXX, biblioteca provinciale, L'Aquila
- M. Moretti, *Restauri in Abruzzo*, Roma, 1969
- M. Moretti, *Architettura medioevale in Abruzzo dal VI al XVI secolo*, Roma, 1971
- M. R. Gabrielli, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, vol. VI provincia d'Aquila, Roma, 1934
- B. Cirillo, *Annuali della città dell'Aquila con l'istoria del suo tempo*, Bologna, 1974
- A. De Nico, *Resti di costruzioni appartenenti al vetustissimo recinto in Civitaretenga*, aprile 1896
- A. De Nino, *Sommario dei monumenti*, Vasto, 1895
- G. Clarizia, S. Gizzi, *I centri minori della Provincia di L'Aquila*, Pescara, 1987